

LA PISTOLA PUNTATA

MASSIMO TEODORI

Alla domanda posta all'onorevole Berlusconi se alle prossime elezioni politiche intendesse candidarsi alla presidenza del Consiglio, il leader del Polo ha risposto durante uno show televisivo, che tale resta la sua intenzione «a meno che il centrosinistra non inventi un trappolone». L'allusione peraltro esplicita è la possibilità che, da qui alle elezioni, possano essere messe in atto offensive contro il centrodestra che non rientrano nel normale armamentario della lotta politica. Che, dunque, vengano usati escamotage legislativi o giudiziari per mettere fuori gioco il leader e l'elemento di coesione del centrodestra, senza il quale le fortune stesse della coalizione oggi alternativa al governo diverrebbero aleatorie.

La questione sollevata non riguarda soltanto la contrapposizione tra due schieramenti che hanno il diritto di usare tutte le armi per combattersi purché rimangano sul terreno della legittimità politica. Riguarda, cosa molto più importante, il funzionamento della democrazia in un Paese normale quale quello tante volte invocato dal presidente del Consiglio. Qual è la ragione per cui temiamo che vi siano operazioni volte a spostare dal confronto politico ad altri terreni che sarebbero probabilmente di tipo truffaldino?

La ragione di tanto lavoro sotterraneo sta nella paura. Paura del centrosinistra di perdere le elezioni e, con esse, la guida del governo e il potere. I sondaggi in circolazione sono eloquenti. La fiducia nel governo da mesi sta subendo un crollo verticale sicché il premier D'Alema cerca di emergere con una immagine distinta da quella dei partiti che compongono la coalizione. Le elezioni europee hanno portato i democratici di sinistra al 17 per cento, che è la stessa soglia che il Pds ebbe nel 1992, il momento più basso della storia comunista e post-comunista. Un sondaggio dell'*Espresso*, solitamente benevolo verso il centrosinistra, pone a quota 36,5 per cento il consenso del centrosinistra se si votasse oggi contro il 42,5 per cento del centrodestra e un altro 19 per cento a partiti non allineati. Insomma la sconfitta, a sinistra, è preconizzata, temuta, e quindi esorcizzata.

Lo strumento che allora verrebbe rispolverato per ribaltare la situazione è l'ineleggibilità di Berlusconi a causa del conflitto di interessi. Chi ha concessioni pubbliche, si sosterebbe, sarebbe in conflitto con i poteri pubblici per cui il Cavaliere non solo risulterebbe incompatibile come capo dell'Esecutivo ma, addirittura, diverrebbe ineleggibile (...)

(...) in Parlamento. Questa impostazione, improvvisamente riesumata, è però fallace e strumentale per diversi motivi. Primo, perché il conflitto di interessi che si ha tra chi usa il potere economico per conquistare il potere politico e poi usa il potere politico per rafforzare il suo potere economico, riguarda soltanto i detentori del potere esecutivo, ragion per cui è in gioco non già l'ineleggibilità al Parlamento ma l'incompatibilità con le responsabilità governative.

Il secondo motivo riguarda proprio questo tipo di incompatibilità che nasce dal conflitto di interessi. Nell'aprile 1998 la Camera all'unanimità ha approvato un disegno di legge governativo, a suo tempo preparato dai tre saggi del governo Berlusconi e poi riproposto dai governi successivi, con cui si prevede il cosiddetto blind trust, cioè il conferimento cieco degli interessi in conflitto ad una amministrazione fiduciaria. È legittimo oggi domandarsi perché mai quel progetto, appoggiato da tutti i partiti, non sia andato avanti mentre si intende cambiare le carte in tavola passando da un provvedimento sull'incompatibilità analogamente ad altri ordinamenti ad uno sull'ineleggibilità.

Infine è assai singolare che tutte queste iniziative legislative sulle regole vengano moltiplicandosi ed accentuandosi con l'avvicinarsi delle elezioni. Dal 1994, o anche solo dal 1996, anno della vittoria della sinistra, in Parlamento c'è una solida maggioranza per approvare leggi, introdurre o cambiare le regole istituzionali del gioco democratico. Eppure sono stati anni di inerzia e solo oggi si tirano fuori dal cappello questioni come gli spot, il conflitto di interessi, e l'ineleggibilità, tutti punti che hanno una grande importanza per l'eguaglianza dei punti di partenza, ma che, agitate in questo scorcio di legislatura, sembrano piuttosto delle pistole puntate contro l'avversario politico che si rafforza e gode di crescente consenso popolare.

Una democrazia normale non può vivere di minacce, di regole scritte solo a fini strumentali e di pretese di giocare il gioco fuori dalle regole politiche del consenso, che è l'unico che legittima a rappresentare e governare la nazione. È proprio in questa confusione di sfere, estranea ai regimi liberali, che è cresciuta per anni quell'ambigua via giudiziaria alla rivoluzione politica che oggi mostra il fiato corto. Non vorremmo che, per paura della sconfitta, nella sinistra prevalessero oggi i giacobinismi di chi vuole percorrere le vie dell'incompatibilità e dell'ineleggibilità solo per mantenere il potere.

IL QUOTIDIANO
2 ottobre 1998

ⓔ